

AL VIRUS

Ilaria Capua: possiamo creare vaccini sempre migliori ma se poi sono rifiutati non servono, vanno coinvolti sociologi e umanisti

LA SCIENZA VINCE A PATTO CHE NON LA SI IGNORI

l'intervento

di **Ilaria Capua**

Che sarebbe stata una faccenda lunga era chiaro dall'inizio. L'endemizzazione è il punto di arrivo nel quale il virus circola sottotraccia nella popolazione colpita e deve essere l'obiettivo raggiunto nel più breve tempo possibile. Infatti questo passaggio da «pandemico» a «endemico» rappresenta il punto di scavallamento dal quale parte il vero giro di boa. Sì, perché rappresenta l'equilibrio fra un virus fino a poco tempo prima sconosciuto ai testi di virologia e al sistema immunitario e la nuova specie infettata: Homo sapiens. E questo il punto di svolta che incasserebbe il Covid assieme a orecchioni e morbillo, di cui i casi di malattia conclamata nei Paesi che vaccinano sono pochissimi. Questi virus circolano ma rarissimamente nei Paesi occidentali riescono a bucare l'immunità di popolazione.

Contro il Covid e a favore dell'endemizzazione, in nostro soccorso sono intervenuti in tempo record dei vaccini bioingegnerizzati che ci hanno permesso di ridurre significativamente la trasmissione

e risparmiare il 90 per cento dei ricoveri. Sono vaccini super sicuri perché sostanzialmente privi di effetti collaterali e molto efficaci nella prevenzione anche della malattia clinica causata dalla variante Omicron (per quello che appare oggi dagli ultimi dati sudafricani). In seconda battuta abbiamo i farmaci antivirali, gli anticorpi monoclonali e dei protocolli terapeutici rodati e consolidati. Insomma, il cittadino ha chiamato e la scienza, con una rapidità sorprendente, ha risposto con delle soluzioni reali ed efficaci.

Però siamo qui con mezza Europa che trema e impone regole inimmaginabili fino a ieri. Perché siamo ridotti così, con la percezione di essere sull'orlo di un nuovo baratro evitabile? Perché ci sono, nel mondo occidentale, alcune persone che non vogliono usare gli strumenti biomedici sviluppati e validati dalla comunità scientifica internazionale per prevenire la comparsa della malattia. Si parla di circa un terzo di cittadini europei ancora da vaccinare e di un certo scetticismo che sta fiaccando la raccomandazione a fare il richiamo, anche in Italia.

Questa è certamente una



Il gesto Una bimba, Emilia, abbraccia il fratello Vicente prima che lui riceva la dose del vaccino anti Covid in Cile (Ap)

delle scoperte più importanti che la pandemia ci ha svelato. Alcuni Paesi europei, molto più che l'Italia, non sono riusciti a convincere i propri cittadini a vaccinarsi e il mezzo argine che è stato messo su grazie a chi si è vaccinato rischia di non tenere all'ondata autunnale. Ed è così che con una emergenza che potrebbe essere completamente sotto controllo se ci fossero coperture del 90 per cento, continuerà a scalfiare doppiette a cui seguiranno dei picchi emergenziali. Ricominceremo con l'ascia delle misure restrittive sulle vite europee oltre che sull'economia e sulla prosperità di cui tanto si parla.

È davvero surreale che le soluzioni per arginare l'entità della catastrofe ci siano ma le stesse — chiaramente salvifiche — siano ignorate o peggio rifiutate da circa cento milioni di europei. Se questo è lo specchio di come le persone si occupano della propria salute, è chiaro che anche qui c'è tanta strada da fare. Certo è che negli studi futuri che riguardano la preparazione e la reazione a fenomeni epidemici o pandemici, sarà essenziale una più stretta collaborazione fra le scienze naturali e biomediche con quelle sociali oltre che sviluppare una osmosi e una più ampia permeabilità alle discipline umanistiche in generale. Forse sarà perché la pandemia è un fenomeno di insieme che si rendono più evidenti le complessità dei nuovi problemi che per loro natura devono essere affrontati in maniera multidisciplinare.

Insomma, si possono avere vaccini sempre migliori, ma se le persone li rifiutano anche i migliori prodotti non funzionano, e la tanto agognata endemizzazione si sposta ancora qualche anno più in là. Il vaccino c'è, ma il risultato no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pediatra

di **Giovanna Maria Fagnani**

I contagi da Covid-19 stanno aumentando anche fra i giovanissimi: secondo il report al primo dicembre dell'Istituto superiore di sanità, nelle ultime due settimane di novembre i casi nella popolazione da 0 a 19 anni sono stati 40.529, con 161 ricoveri in ospedale o in terapia intensiva. Aumenta anche l'incidenza nella fascia tra 6 e 10 anni. Ma c'è molta differenza fra un territorio e l'altro. A Milano, ad esempio, e più in generale in Lombardia — dove i vaccinati dai 12 anni in su sono il 90 per cento — la situazione al momento è sotto controllo, come spiega Gian Vincenzo Zuccotti, preside della facoltà di Medicina dell'Università Statale e direttore di Pediatria e Pronto soccorso pediatrico dell'Ospedale Buzzi di Milano.

Professore, quanti bambini avete ricoverato per Covid in questo periodo?

«Salgono i positivi tra i giovanissimi Ma temo di più i disturbi psichici»

Zuccotti, primario del Buzzi: le chiusure hanno provocato danni pesanti



Chi è
● Gian Vincenzo Zuccotti (Ansa), 64 anni, preside della facoltà di Medicina dell'Università Statale di Milano e direttore di Pediatria e Pronto soccorso pediatrico dell'Ospedale Buzzi

«Nel mese di novembre abbiamo avuto 4 mila accessi al pronto soccorso, che al Buzzi è esclusivamente pediatrico. Fortunatamente i bambini ricoverati per Covid-19 si contano sulle dita di una mano non da novembre, ma da settembre ad oggi. Del resto, l'infezione del Covid in età pediatrica non ha mai messo in difficoltà né le pediatre né tantomeno le terapie intensive pediatriche fin dal suo inizio: questo è un dato consolidato. Inoltre, casi di complicità come le sindromi infiammatorie multisistemiche (la «mis-c») al Buzzi ne abbiamo osservati durante la prima e la seconda ondata, meno nella terza e in quest'ultima ondata quasi nessuno. Però le cose possono cambiare repentinamente, l'attenzione va tenuta alta».

Le varianti, in particolare la Omicron, stanno cambiando le cose?

«Quello che si registra è un aumento dei casi positivi nei tamponi. Del resto, nelle scorse ondate la vita di comunità dei bambini era ridotta, ora per fortuna è ripresa. Ma in ospedale non sto osservando nulla di particolare e come me i colleghi degli altri ospedali pediatrici lombardi, con cui sono in contatto quotidianamente».

La parola

MIS-C

È la sigla di Sindrome infiammatoria multisistemica: indica la condizione legata al Sars-CoV-2 che si riscontra in alcuni soggetti di età pediatrica. Si manifesta con sintomi gastrointestinali e ipotensione

1,4 mila accessi al pronto soccorso allora a cosa si devono?

«Ad altre infezioni, come il virus respiratorio sinciziale, responsabile tra l'altro delle bronchioliti, che ci ha riempiti i reparti. Se poi i bimbi sono prematuri, cardiopatici o immunodepressi hanno anche infezioni più severe».

Parlando invece di neonati e della trasmissione del Covid dalle mamme ai piccoli, qual è la tendenza?

«Anche in questo caso il virus circola, ma senza criticità. La vaccinazione della donna gravida è molto importante, non solo perché così trasmette gli anticorpi al neonato, ma soprattutto perché mette in sicurezza se stessa, dato che può andare incontro a infezioni che rischiano di essere anche aggressive e mettere in serio pericolo la propria vita e quella del bimbo».

Sulla vaccinazione ai bam-

»

È molto importante che le donne in gravidanza si vaccinino Non solo perché così trasmettono gli anticorpi ai neonati, ma anche perché mettono in sicurezza se stesse e i loro bimbi da infezioni aggressive

bini, invece, lei suggerisce di attendere.

«Io penso che sia importante avere a disposizione un vaccino, ma credo che si debba guardare la realtà epidemiologica. I bambini fragili e le loro famiglie devono essere vaccinati, per gli altri credo si possa attendere un poco e — nel frattempo — fare le terze dosi e vaccinare tutti gli adulti non ancora protetti: sarebbe un approccio di buon senso».

Veniamo alle scuole: la settimana scorsa le regole per le quarantene sono state inasprite e poi rettifiche nel giro di ventiquattr'ore.

«Io mi auguro che si faccia sempre il massimo per tenere aperte le scuole, perché si sente parlare tanto di long Covid in età pediatrica, ma i veri danni nei bambini che vediamo al momento sono quelli provocati dalla mancata socializzazione e dal lockdown. Si osserva in tutte le fasce d'età un aumento dei disturbi psichici: anoressia, bulimia, autolesionismo. C'è un grande mondo di fragilità sommerso e queste chiusure alterne a rientri, per chi già vive la scuola con un certo stress, sono molto destabilizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA